

CONVENTION DEMOCRATICA

George W. Bush in quegli Stati ha sconfitto Kerry con un margine di 20 punti e nel 2000 ha preso oltre 100mila voti più di Al Gore

Ma il monopolio dei conservatori nelle Montagne Rocciose è finito con le elezioni del novembre scorso

Barack parte alla conquista del West

I cowboy di Montana, Nevada e New Mexico presenti in massa: stavolta tradiremo i repubblicani

di Roberto Rezzo / Denver

ALLA CONQUISTA del West. Dennis McDonald vive con la moglie e tre cani in un ranch di 25mila acri a Melville, dove alleva vitelli e cavalli. Un fucile sempre a portata di mano

per tenere alla larga i coyote. Le pareti dell'ufficio decorate con trofei di caccia, la

scrivania ingombra di carte con tutte le fiere del bestiame in programma nei dintorni. È un personaggio che sembra uscito da un film di John Ford, ma non è affatto il classico cowboy. Ha speso buona parte dei suoi 64 anni esercitando la professione di avvocato a San Francisco. Oggi è il capo del Partito democratico in Montana e guida la delegazione statale alla convention di Denver. Con un progetto molto ambizioso.

«In Montana faremo vincere Barack - assicura McDonald dalla suite del Courtyard Stapleton Hotel, dove ha stabilito il suo quartier generale - E badate che questa è una promessa solenne». Con un'affermazione del genere, quattro anni fa lo avrebbero preso per pazzo. George W. Bush da quelle parti ha sconfitto John Kerry con un margine di 20 punti percentuali. E nel 2000 ha preso oltre 100mila voti più di Al Gore. In uno scontro a due, i democratici non hanno vinto le presidenziali dai tempi di Lyndon Johnson, correva l'anno 1964. Un'eccezione è rappresentata da Bill Clinton, che nel 1992 vince il Montana con il 37,6% delle preferenze. Solo perché il voto dei conservatori si divide tra George H. Bush e l'indipendente Ross Perot.

Visti i precedenti, John McCain è tanto sicuro di avere in tasca il Montana che non si è ancora degnato di farvi tappa dall'inizio della campagna elettorale. Non ha aperto uffici e non intende fare seri investimenti pubblicitari. «Non ne abbiamo bisogno», garantisce un suo collaboratore. Il calcolo è molto semplice: il candidato repubblicano ha optato per il finanziamento pubblico e ritiene sia meglio spendere i limitati fondi a disposizione in altri Stati in bilico: Ohio, Florida e Michigan.

Barack Obama, forte di una racc...

Gli spot

Democratici: «McCain come Bush»

Un clone di Bush. Nel primo giorno della Convention democratica di Denver il candidato democratico Barack Obama ha lanciato uno spot al vetriolo che attacca il rivale repubblicano John McCain come un fotocopia del presidente George W. Bush.



L'arrivo di Barack Obama a Denver. Foto di Alex Brandon/LaPresse

PEPSI CENTER

Per un guasto allagamenti e Internet fuori uso

Un malfunzionamento dell'impianto antincendio ha provocato il parziale allagamento dell'arena del Pepsi Center, sede della convention democratica a Denver. Secondo quanto riferito dai Vigili del fuoco, l'incidente ha avuto luogo in un settore della sala stampa riservato alle tv. Senza apparente traccia di fumo o fiamme, gli sprinkler collocati sul soffitto hanno iniziato a spruzzare un getto d'acqua ad alta pressione. Un flusso pari a 350 litri d'acqua al minuto. Per evitare il rischio di cortocircuito, è stato necessario interrompere la tensione elettrica del Pepsi Center per diverse ore, provocando l'interruzione del collegamento Internet. Squadre di emergenza si sono messe al lavoro per garantire l'inizio dei lavori

colta senza precedenti di finanziamenti privati, ha deciso invece di tentare l'assalto alle roccaforti repubblicane: Montana, Nevada, New Mexico. E i sondaggi gli danno ragione, anche a essere prudenti, è testa a testa con McCain. La prova vivente che il sorpasso è possibile è rappresentata da Brian

Schweitzer, che nel 2004 ha conquistato la poltrona di governatore del Montana, primo democratico dopo 16 anni di vittorie repubblicane. Ha convinto l'elettorato bianco e tendenzialmente conservatore grazie all'appoggio determinante della National Rifle Association, la potente lobby degli ar-

maioi. «Negli Stati del West il diritto di girare armati è considerato sacrosanto - spiega il governatore - Qui la gente si sposta in furgone, con la rastrelliera per i fucili montata sul pianale di carico. Ogni limitazione al porto d'armi è considerata un attentato alla libertà personale». Si è

aperto tuttavia uno spazio in questi bastioni della Nuova frontiera, dove si respira ancora lo spirito della corsa all'oro. Innanzi tutto per i nuovi residenti, spesso arrivati dalle grandi città dell'Est o della California, attratti dalla possibilità di cambiare vita, dal fascino della natura, dagli spazi aperti e in-

contaminati. Si tratta di un bacino elettorale interessato all'ambiente, all'economia, all'educazione e alle fonti energetiche alternative. Temi lontanissimi dai cavalli di battaglia del Partito repubblicano: lotta all'aborto e ai matrimoni tra coppie dello stesso sesso.

La speranza di cambiamento non poggia solo sugli ultimi arrivati. «Anche se la maggior parte degli elettori da queste parti restano conservatori - mette in chiaro un delegato già avanti con gli anni - Sono in tanti a non poterne più dello status quo della politica». Un esempio per tutti: durante le primarie, il libertario texano Ron Paul, in corsa con i repubblicani, è arrivato secondo subito dopo Mitt Romney, lasciando McCain nella polvere. Daniel Kemmis, docente all'università del Montana, parla di riallineamento politico: «Se diamo un'occhiata alla mappa delle Montagne rocciose, vediamo che c'erano otto Stati senza un governatore democratico e appena tre senatori eletti al Congresso di Washington. Oggi siamo a cinque governatori e cinque senatori. Chi se lo sarebbe mai aspettato?». Il monopolio è finito e per Obama si tratta di un'occasione senza precedenti.

McCain sicuro di avere la vittoria in tasca fra le genti del West non ha fatto campagna elettorale

LA CONVENTION DEI DEMOCRATICI

La Convention democratica di Denver aprirà i battenti per incoronare Barack Obama candidato alla Casa Bianca.

Dopo tre giorni di Convention nel Pepsi Center della città, in grado di ospitare soltanto 20mila persone, la kermesse democratica si sposterà il 28 agosto nel vicino Invesco Field, lo stadio dei Broncos, la locale squadra di Football, che può contenere fino a 75mila persone.

SUL PALCO

IERI
Michelle, moglie di Barack Obama

OGGI
Mark Warren, ex governatore della Virginia e Hillary Clinton

DOMANI
Il candidato alla vice-presidenza (Joe Biden) e l'ex Presidente Bill Clinton

28 agosto
Sul palco Barack Obama, candidato alla Presidenza

Denver, una città fra sponsor e vacanza

Un flop la manifestazione dei dissidenti. Anche loro comprano souvenir

di Richard Kim / Denver

LA SENSAZIONE

qui a Denver è che tutti i venditori ambulanti cerchino di piazzare la loro merce. Per la strada si vende di tutto: T-shirt di Obama, meda-

gliette, adesivi, spille e portachiavi. Chi compra questa merda? La risposta è: tutti. Tutto il turismo politico che affolla Denver - giornalisti, uomini politici, delegati, osservatori - offre un vasto panorama di sorrisi smaglianti. Più che una convention politica per molti ha l'aria di una vacanza. Sono armati di cinespre, guide, bermuda, sandali e camicie a fiori. Sono pronti a tutto, anche a ridere delle battute più trite e risapute sull'avversario McCain. Sono entrato in una stanza mentre fiocavano gli applausi e ci ho

messo qualche secondo per capire che l'oratore stava snocciolando l'elenco dei peggiori crimini commessi dall'amministrazione Bush: torture (applausi), tentativi di stravolgere la costituzione (applausi), brogli (applausi ancor più fragorosi). Un osservatore non iniziato potrebbe avere l'impressione di essere finito in un raduno di fan di Dick Cheney, ma si respira un'aria di tale ottimismo che persino la rabbia finisce in una ovazione. Questa «trasformazione» potrebbe essere l'arma vincente di Obama contro McCain. Certamente è stata l'arma vincente contro Edwards e Hillary Clinton che dicevano più o meno le stesse cose, ma con meno entusiasmo nella voce.

Più discreti, ma altrettanto onnipresenti sono i lobbisti ansiosi di mettere in vendita i loro prodotti pacchiani e volgari. Tutto è sponsorizzato da un numero spropositato di aziende e multinazionali.

Vi basti sapere che la borsa offerta in regalo ai delegati conteneva bottigliette della malefica bevanda tonica «Joint Juice». Insomma tutti sembrano spassarsela. Sepolti sotto la valanga del luccichio e dell'ottimismo di facciata ci sono anche i dissidenti: i pacifisti, gli anarchici, gli omosessuali, i seguaci di Ralph Nader. Sebbene si tema che Denver 2008 possa essere la replica di Chicago 1968, la dimostrazione di ieri è stato un clamoroso fiasco. La Cnn ha parlato di un migliaio di dimostranti, la stampa locale di qualche centinaio mentre «Ritorniamo il '68», l'organizzazione che aveva organizzato la manifestazione, si aspettava almeno 50.000 partecipanti. Forse c'erano più poliziotti che dimostranti, armati di tutto punto, con gli scudi antisommossa e i cavalli pronti a caricare. Una prova di forza del tutto superflua.

Mi sono affiancato ad un gruppo di dimostranti che avevano abbandonato il corteo e avevano deciso

di fermare i passanti. Il «Denver Daily News» ha parlato di «strade completamente bloccate dai dimostranti», ma in realtà le strade erano bloccate dalle signore che facevano shopping e dalla gente che bighellonava con aria stupita. A guardarli da lontano era impossibile distinguere i dimostranti dai delegati della convention e dalla solita folla domenicale che sciamava per le strade con l'aria soddisfatta e le camicie sgargianti. Persino i giovani anarchici non sembravano diversi dai loro coetanei. Ho chiesto ad una ragazza con indosso una maglietta con la scritta «niente guerra per il petrolio» perché si trovava lì. «Per dire no alla guerra in Iraq», mi ha risposto con bel sorriso. Poi si è allontanata un attimo dal corteo per andare a comprare una spilletta di Obama.

Copyright The Nation
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

«Altri quattro anni della stessa musica», questo lo slogan che accompagna le immagini di ush e McCain che si abbracciano e sorridono a dispetto dell'ondata di cattive notizie sul fronte dell'economia. La colonna sonora è una parodia della canzone di Sam Cooke «Wonderful World» che comincia con la frase «Don't know much about history» (so poco di storia): nello spot questa frase diventa «I'm not up on the economy» (non sono aggiornato in eco-

nomia), un'allusione all'ammissione dello stesso McCain che l'economia non è la sua materia preferita. I democratici del 2008 sono pronti a sparare a zero sugli avversari anche nei giorni della Convention: quattro anni fa la campagna dell'allora candidato John Kerry aveva fatto voto di non andare all'attacco dell'avversario inquilino della Casa Bianca ma la decisione di porgere con fair play l'altra guancia si era rivelata una mossa perdente.

Repubblicani: «La verità fa male»

«Truth hurts». La verità fa male. È lo slogan dell'ultimo video del repubblicano John McCain, secondo il quale l'ex first lady Hillary Clinton non è stata scelta come candidata alla vicepresidenza per i democratici per un motivo molto semplice: quando met-

teva in discussione le capacità dell'allora rivale Barack Obama non faceva altro che dire il vero. E questo al senatore dell'Illinois non è piaciuto. «La verità fa male e a Obama non piace», recita lo spot, che ripropone le parole infuocate di Clinton sulle capacità del senatore dell'Illinois di «guidare il Paese fin dal primo giorno», ma anche sui suoi legami con Tony Rezko, ex addetto alla raccolta fondi di Obama poi incriminato per corru-

zione. Da settimane il repubblicano McCain non perde occasione per sferrare fendenti all'avversario e, nel giorno in cui inizia la convention democratica, che consacrerà ufficialmente Obama candidato alla Casa Bianca, il senatore dell'Arizona ha diffuso un nuovo spot elettorale nel quale sono montate una dopo l'altra le dichiarazioni di Clinton durante le primarie e nella corsa per la nomination democratica.